

# LA GUERRA BIANCA UN MONDO A PARTE NELLA GRANDE GUERRA



Dalla cresta ovest del Cevedale, sguardo verso la Val Cedè col Pasquale sulla sinistra e il Gran Zembrù sulla destra (Archivio militare dell'esercito austro-ungarico)

(Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")

Sullo Stelvio e sull'Ortles-Cevedale per tre lunghi interminabili anni, da giugno 1916 a novembre 1918, le truppe dell'esercito italiano combattono una logorante guerra di posizione contro l'esercito dell'Impero austro-ungarico, a quote superiori ai 3000 m. Alpini da una parte e Kaiserjäger dall'altra.

*"Era un'irragionevole guerra di posizione dove, Alpini da una parte e Kaiserjäger dall'altra, ci si contendeva con assurdo sacrificio un inutile pezzo di ghiaccio o di roccia, ogni anno sempre più in quota."*

(Raffaele Occhi)

Mentre la Prima Guerra Mondiale si combatte nelle trincee nel fango, la Guerra Bianca si svolge tra ghiacciai, neve perenne e cime rocciose, con temperature fino a -30°C. Nella Guerra Bianca il vero nemico non è l'uomo ma la natura estrema: il gelo, le tempeste, le valanghe, i fulmini. Per questo le montagne vengono considerate il terzo esercito schierato.

La Grande Guerra è segnata da battaglie campali e da stragi di massa, la Guerra Bianca, invece, è per lo più una guerra di tiri di ceccinaggio di precisione, di ricognizioni, di assalti di pattuglie, di scontri di piccoli e agili reparti altamente selezionati ed esperti di montagna.

Un aspetto che sorprende nella Guerra Bianca è che Alpini e Kaiserjäger si spiano e si combattono, ma allo stesso tempo si rispettano e ammirano reciprocamente perché riconoscono nell'avversario lo stesso coraggio e le stesse fatiche, lo stesso valore militare e alpinistico. In un'epoca di distruzione totale, ad alta quota sopravvive uno "spirito cavalleresco" d'altri tempi.



Alpini in Val Zembrù - foto del Capitano Guido Bertarelli  
Immagine tratta dal volume "Battaglie per la Trafojer"

*"Nella guerra di montagna è sufficiente che un pugno di uomini arditi si arrampichi su una cima in posizione dominante, fino ad allora ritenuta inaccessibile, per modificare tutta la linea difensiva."*

(giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

*"Nessuna azione di massa, certo; ma proprio per questo lassù la guerra aveva serbato ancora un po' del suo vecchio spirito cavalleresco."*

(Ufficiale tedesco Dyhrenfurth)

*"Questo intero massiccio, difficilmente accessibile, fu tenuto dagli Italiani per anni con ingenti forze e magnificamente fortificato. Gli Alpini che ci stavano di fronte erano ragazzi in gamba, che meritano onore, quale onore!"*

(Ufficiale tedesco Dyhrenfurth)

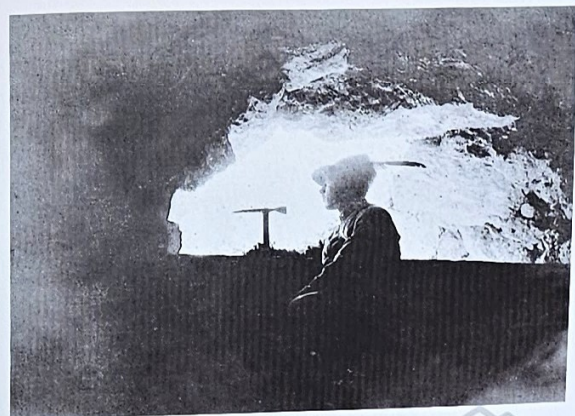
*"L'Ufficiale viennese che abbiamo preso ha dichiarato che siamo le più abili truppe di tutto il fronte (s'intende alpinisticamente) se essi per tenerci testa dovettero costituire una compagnia autonoma col nome di Hochgebirgecompagnie (Compagnia dell'alta montagna)."*

(Capitano Guido Bertarelli)

Postazione italiana incavernata in Valle dell'Alpe Valfurva  
(Immagine tratta dal volume "Battaglie per il San Matteo")

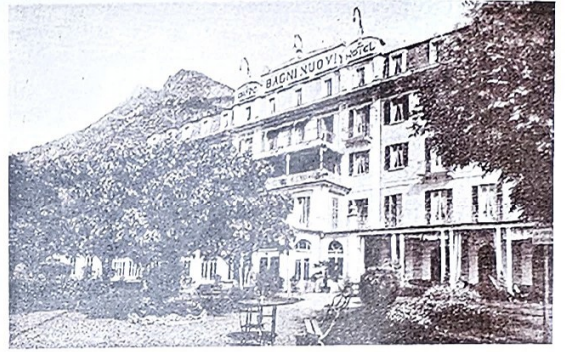


Capanna Milano in inverno (oggi rifugio V Alpini) - foto del Capitano Guido Bertarelli (Immagine tratta dal volume "Battaglie per la Trafojer")



# IL SISTEMA DELLE LINEE DIFENSIVE

Allo scoppio della guerra, l'Alto Comando militare del "Settore Valtellina" si insedia ai **Bagni Nuovi**, tutti gli stabili di proprietà della Società Bagni di Bormio vengono quindi occupati dall'esercito.



Bagni Nuovi (Immagine tratta dal sito [www.bormio3.com](http://www.bormio3.com))

Vengono realizzate sale riunioni e uffici di telecomunicazione, alloggi, servizi igienici e cucine, ma anche magazzini e depositi merci, ricoveri per artiglieria e automezzi e anche stalle per cavalli, muli e asini, fortemente impiegati durante il conflitto.

Il sistema delle linee di difese viene organizzato su tre linee:



Immagine tratta dal sito [www.nationalgeographic.it](http://www.nationalgeographic.it)

la **prima linea** si diparte dal **Passo dello Stelvio**, a ridosso del confine svizzero, attraversa le più belle e difficili cime dell'gruppo **Ortles-Cevedale** (la **Trafoier**, la **Thurwieser**, il **Gran Zebrù**, il **Cevedale**, il **San Matteo**) e raggiunge il **Passo Gavia**.

I comandi italiani fanno approntare una **seconda linea**, pronta da utilizzare in caso di sfondamento della prima, che percorre la **Val Verva** e l'**alta Val Grosina**, passa per l'area dove ora giace la frana della **Val Pola** e attraversa la valle principale in corrispondenza dell'abitato di **Le Prese**, dove vi è la storica stretta di **Serravalle**, per risalire sui monti opposti.

Nell'area Grosina viene approntata una **terza Linea**, che raggiunge l'area immediatamente sovrastante al **Passo del Mortirolo**.

## LA FRONTIERA TRA ITALIA E SVIZZERA

Molto diversa è la **frontiera con la Svizzera** (paese neutrale) sul **Passo dello Stelvio**, che è delimitata da una semplice recinzione di filo spinato e sorvegliata da rilassate guardie elvetiche.

Il confine svizzero appare quasi surreale nella sua tranquillità e normalità, in forte contrasto con le poco distanti trincee di guerra, dove soldati italiani e austriaci sono in perenne allerta, pronti a fare fuoco.



Soldati svizzeri ed Alpini italiani sul confine  
(Immagine tratta dal volume "Il Capitano sepolto nei ghiacci")

*"La frontiera svizzera era delimitata da una semplice recinzione di filo spinato, come in un qualsiasi prato inglese, attraverso la quale si sarebbe potuto arrampicare anche un bambino e le guardie elvetiche fumavano tranquillamente al di fuori dei loro rifugi come se non ci fosse alcuna guerra e senza degnare di un'occhiata le vicine, contrapposte trincee dove Austriaci e Italiani erano sempre di guardia con i fucili carichi."*

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen  
corrispondente di guerra)



Ufficiali svizzeri ed italiani discutono sulla linea di confine, nei pressi della IV Cantoniera dello Stelvio (Immagine tratta dal volume "Il Capitano sepolto nei ghiacci")

# LA POPOLAZIONE E' RITENUTA AUSTRICANTE

Fin dall'inizio della Guerra l'Alto Comando guarda con sospetto la popolazione bormina e la ritiene "austriacante" (simpatizzante per l'Austria) a causa dei rapporti amichevoli e proficui che da secoli la legano al Tirolo, con scambi commerciali, lavorativi e perfino relazioni matrimoniali.

Tuttavia, nonostante questi sospetti sulla popolazione, durante tutta la guerra non risultano episodi di insofferenza o di difficoltà all'accoglienza delle truppe da parte dei Valligiani, che anzi forniscono ai soldati alloggio, cibo e vestiario e li fanno partecipi a momenti di festa.

*"La popolazione si rassicura all'arrivo di questi soldati giovani ed entusiasti della chiamata alla difesa dei nostri confini, li accoglie festosa, mette a disposizione luoghi di riposo, fornisce vestiario e servizi (all'asilo si rammandano le vesti stracciate), li accompagna per tratti di strada, li incoraggia, prega per loro."*

(Dal diario di Francesco Peloni, farmacista di Bormio e creatore dell'amaro Braulio)



Bormio panorama da est - foto dei primi del '900 di Giuseppe Pessina  
(Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")



Bormio arruolamento di volontaria all'inizio della Guerra in piazza del Keurc

Foto di Giuseppe Pessina

(Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")

## GLI INTERNAMENTI

L'accusa rivolta ai Bormini di parteggiare per l'Austria si traduce in alcuni casi in internamenti, cioè trasferimenti di persone sospettate di collaborare con il nemico in centri di smistamento lontani dal fronte (come Firenze, Livorno o Agrigento)

Tra i vari internamenti due in particolare destano molto scalpore nel Bormiese: quello dell'arciprete di Bormio Don Carlo Santelli e dell'anziano Giuseppe Crapacher di Premadio.

## L'ARCIPRETE DI BORMIO DON CARLO SANTELLI

L'arciprete di Bormio Don Carlo Santelli nel 1915 viene internato a Firenze per aver criticato dal pulpito l'inerzia iniziale delle truppe italiane rispetto alla rapidità degli austriaci nell'occupare le cime strategiche. In verità le parole pronunciate dal pulpito volevano denunciare lo stato d'animo dei Bormini, preoccupati per il pericolo imminente, ma vengono lette dalle autorità militari come tradimento. L'arciprete viene allontanato il **19 giugno 1915**, proprio il giorno della festa patronale dei SS. Gervasio e Protasio

## GIUSEPPE CRAPACHER ("TUDEŠCHÌN") DI PREMADIO

A Premadio l'ormai quasi ottantenne Giuseppe Crapacher, originario del Tirolo e per questo soprannominato "Tudešchin", sposato con Maddalena Romani, un giorno si trova con altri paesani ad assistere al trasporto di cannoni. Da appassionato cacciatore vuole misurare con uno spago il diametro della bocca da fuoco, ma il gesto viene interpretato come un atto di spionaggio. Le autorità militari, sicuramente suggestionate dal cognome e dal luogo di nascita del "Tudešchin", lo internano a Livorno dove muore nel 1919.

# LE RIPERCUSSIONI DELLA GUERRA SULLE ATTIVITA' ECONOMICHE

Allo scoppio della guerra la Valtellina è una terra "aspra e magra", caratterizzata da una "proprietà atomica" (terreni piccolissimi e frammentati) e da una cronica mancanza di ricchezza.

La maggior parte della popolazione vive dell'allevamento del bestiame e della coltivazione della terra, pertanto ogni limitazione a queste attività non può che aggravare le condizioni di vita dei contadini.

**"La mia provincia, costituita dalle due valli dell'Adda e del Mera, interamente montana, aspra e magra vive modestamente col lavoro delle vigne, campi, prati, selve e boschi; e coll'emigrazione temporanea nella finitima Svizzera, ora quasi soppressa. L'agricoltura è scarsamente produttiva, l'industria e il commercio sono debolissimi. Non esistono né grandi né medi proprietari e neppure piccoli, i più sono proprietari atomici. La ricchezza manca assolutamente."**

(Lettera dell'onorevole Luigi Credaro del 1916)



Prati nei pressi di Isolaccia: una donna e una bambina guidano il loro piccolo gregge

Foto di Giuseppe Pessina

(Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")

"Domanda di esonero prestazione Foraggio" inviata il 29 luglio 1917 al Ministro della Guerra dal Municipio di Livigno nella persona del sindaco Benedetto Galli. (Fondo Credaro della Banca Popolare di Sondrio)

## LA REQUISIZIONE DI BESTIAME E FORAGGIO

Una misura che colpisce l'economia dei paesi montani è la requisizione di bestiame e foraggio, che impone a ogni comune di conferire all'esercito una certa percentuale, la cosiddetta "incetta per scopi militari". Nel 1917 il sindaco di Livigno, **Benedetto Galli**, indirizza al Ministero della Guerra un'istanza per richiedere l'esonero o quantomeno la riduzione della requisizione del foraggio. Il sindaco giustifica la domanda adducendo a:

**"Molteplici e gravi ragioni"**, tra le quali il fatto che a Livigno viene effettuato un **"taglio solo, non esistono altre colture né altri proventi all'infuori dell'allevamento del bestiame, il numero dei capi bovini è appena quello strettamente necessario per il sostentamento diretto e indiretto di questa popolazione. [...] Non vi è in paese nessuna industria, né modo di occupare le braccia valide, per modo che tutto questo rispetto non sussiste alcuna circolazione di denaro col quale provvedere altrimenti al sostentamento della popolazione."**

(Istanza del sindaco di Livigno Benedetto Galli al Ministero della Guerra)

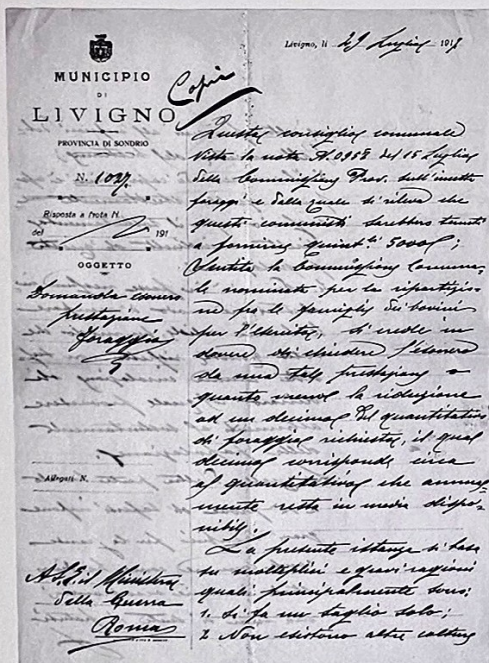


Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca"

## IL DIVIETO DI ALPEGGIO

Per ragioni di sicurezza militare viene vietato l'accesso a molti pascoli d'alta quota. Il territorio che risulta maggiormente penalizzato è la **Valfurva**, dove il fronte corre sopra le case e priva quindi gli abitanti di tutti i beni posseduti in **Val Zebrù**.

## FORTI LIMITAZIONI ALL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA

La guerra blocca quasi totalmente l'emigrazione temporanea verso la **Svizzera**, che rappresenta una delle poche fonti di reddito per le famiglie locali. La diffusa pratica del contrabbando e i pericoli di spionaggio rendono le autorità particolarmente severe nel concedere visti e passaporti. Chi vuole restare nei **Grigioni** o in **Canton Ticino** deve versare un deposito di 1000 lire, una cifra proibitiva per i più. Anche i falciatori stagionali faticano a ottenere i visti, riuscendo spesso a partire solo a stagione inoltrata.



Livigno panorama - foto di Giuseppe Pessina

(Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")

# LA CORRISPONDENZA DI LUIGI CREDARO: LE RICHIESTE DELLE FAMIGLIE BISOGNOSE

Durante gli anni del conflitto centinaia di valtelinesi, sia civili che militari, si rivolgono all'**Onorevole Luigi Credaro** per richiedere assistenza, aiuti finanziari, licenze agricole, trasferimenti dal fronte del Carso al fronte valtellinese.

Originario di Sondrio, Credaro è stato un illustre pedagogista, Ministro della Pubblica Istruzione dal 1910 al 1914 e Deputato alla Camera. Personalità politica di grande autorevolezza, si è sempre molto speso per aiutare i suoi convalligiani, sfruttando la sua carica per interpellare direttamente comandi militari, autorità politiche e civili.

Le lettere del **fondo Credaro**, oggi conservate presso la **Banca Popolare di Sondrio**, ci forniscono uno spaccato delle condizioni di vita della popolazione e testimoniano la grande compostezza e dignità con cui la popolazione sopporta i lutti, le privazioni e la povertà accentuata del conflitto.

In tutta la provincia di Sondrio vengono richiamati alle armi 20.000 valtelinesi, pertanto il lavoro dei campi e la cura del bestiame passa interamente sulle spalle delle donne e di chi resta.



Valdidentro: la contrada di Semogo - foto di Giuseppe Pessina  
(Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")



Bormio: contadini nella località detta dei "Ronchi", sullo sfondo si vede la chiesa di Santa Lucia  
- foto di Giuseppe Pessina  
(Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")

**Emilia Cenini di Sondalo**, moglie del soldato Antonio Domenico Simonelli, si rivolgeva a Credaro in quanto:

*"Stando a un giornale da lui riletto al fronte enterebbe nel diritto d'appartenere al suo deposito o nelle retrovie; per il fatto che entra nel numero di coloro aventi persi due fratelli caduti al fronte."*

Credaro si interessa personalmente a tutte le centinaia di casi portati alla sua attenzione, dimostrando una profonda vicinanza e partecipazione alle sofferenze e alle difficoltà dei suoi convalligiani.

Livigno: si notano le donne in primo piano che camminano sferruzzando  
Foto di Giuseppe Pessina  
(Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")

**Paolina Simonelli di Sondalo**, rimasta sola con tre figli e animali da gestire, richiede assistenza a Credaro per poter affrontare i lavori agricoli urgenti.

*"Essendo sola in casa, con tre bimbi, sei capi bovini e un cavallo giovane e furioso. oltre a 75 pertiche di terreno coltivabile, e non sapendo a chi rivolgermi per gli urgenti lavori, prega Vostra Eccellenza di compiacersi a farle conoscere se il giornale smentirà o se, l'interessata, potrà rivolgersi di nuovo all'ufficio comunale."*

La vedova **Domenica Maiolani di Oga**, madre di cinque figli soldati, uno dei quali caduto sull'Ortigara, chiede a Credaro di appoggiare la domanda fatta per l'erogazione dei sussidi alle famiglie bisognose di militari morti in guerra.

*"Essendo per l'età incapace di provvedere al proprio sostentamento, mancando l'aiuto dei figli tutti combattenti."*



# IL COMITATO DI ASSISTENZA CIVILE DI BORMIO

Durante la Guerra lo Stato riconosce un sussidio ai familiari dei soldati caduti o feriti in guerra, ma i sussidi sono spesso insufficienti, pertanto, in diversi comuni sorgono comitati locali impegnati a raccogliere fondi da destinare agli orfani e alle famiglie bisognose.

Nel 1915 a Bormio viene istituito il Comitato di Assistenza Civile il cui presidente è il farmacista **Attilio Peloni**, figlio di **Francesco Peloni** il creatore dell'amaro Braulio.

Per raccogliere fondi il Comitato organizza regolarmente lotterie di beneficenza, che vengono sostenute anche da donatori illustri, quali l'onorevole **Luigi Credaro**, l'allora **Presidente del Consiglio Paolo Boselli** e perfino il re e la regina che inviano un grande orologio e due candelabri di lusso per una lotteria del 1917.

Il Comitato si occupa anche di ricevere e smistare casse di vestiti, inviate da enti nazionali, da donare sia alle famiglie che ai soldati al fronte. Viene creato un laboratorio per la confezione di indumenti e nell'asilo di Bormio le ragazze rammendano le vesti logore dei soldati e lavorano a maglia per rifornire il fronte.

Copertina del fascicolo che contiene la *Relazione e situazione finanziaria del Comitato di Assistenza civile di Bormio. 6 maggio 1915 - 6 maggio 1916.*



Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca"

## DONAZIONI DAGLI EMIGRATI IN AMERICA

Anche alcuni valtellinesi emigrati in America inviano donazioni. **Costantino Prinster di Premadio**, commerciante, emigrato in **Argentina** nei primi anni del Novecento, si occupa oltreoceano di raccogliere fondi dai valtellinesi emigrati in Argentina a favore del Patronato valtellinese pro-orfani.

Cepina: cartolina dei primi del '900 (Immagine tratta dal volume "Il capitano sepolto nei ghiacci")



Strada di Cepina (BORMIO) m 1139 s. m.

Bormio: la fiera del bestiame al "Prà de la féira" - foto di Giuseppe Pessina (Immagine tratta dal volume "Usi e Costumi del Bormiese 1912")



Comitato civile registro raccolta fondi (Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")



# MOLINA E DINTORNI DURANTE LA GUERRA

Visto il movimento considerevole di soldati nel fondovalle e la vicinanza ai **Bagni Nuovi**, sede dell'Alto Comando, la località di **Molina** diventa il luogo di accoglienza per i reparti che ottengono il cambio dal fronte e si fermano nelle retrovie per brevi periodi di riposo.

Gli edifici vengono convertiti in alloggi, locande, stalle e magazzini.

Nell'edificio a sud della chiesetta di **San Giovanni Battista** di Molina viene aperta una locanda. A quel tempo era ben visibile sulla facciata dell'edificio rivolta verso est la scritta "**Ristorante Molina con alloggio**".



In primo piano i Bagni Nuovi sullo sfondo le contrade di Premadio e di Turripiano  
(Immagine tratta dal volume "Il Capitano sepolto nei ghiacci")

Il **Bàit di Švìzer** ("La casa degli svizzeri", chiamata così perché in tempi di pace alloggio dei dipendenti dei Bagni di nazionalità svizzera) viene adibito a obitorio. I soldati vengono qui riposti prima di essere sepolti nel **cimitero dei soldati di San Gallo**. L'edificio viene utilizzato anche come deposito di polvere da sparo e di armi.

La chiesetta di **San Giovanni Battista** viene utilizzata come stalla per i muli.



Bormio - Ristorante Molina



Ristorante Molina e chiesetta di San Giovanni Battista (per gentile concessione di Clara Barera) Acquerello con raffigurata la casa di Premadio dove alloggiavano gli ufficiali durante la guerra

Immagini tratte dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca"

## LA CASA DI TOLLERANZA IN LOCALITÀ RUTIC'

Nel **1916** In località **Rutic'** viene costruita una casa di tolleranza. Si trattava di una costruzione in muratura su due piani, situata a monte della via Bagni Nuovi, circa 200 metri dopo l'incrocio con la statale del Foscagno, nel punto in cui la strada compie una curva verso sinistra. Viene ritenuta necessaria l'apertura di una casa di tolleranza dopo che, nel gennaio del 1916, è accertata la presenza di sifilide in una compagnia di stanza a Cepina.

*"Il provvedimento viene ritenuto giusto perchè la salute dei soldati sarà maggiormente garantita".*

Rimarrà in funzione per tutta la guerra, al servizio principalmente della grande massa di soldati che si ritrovano in Valle. Verrà demolita poco dopo la fine della guerra.

# LE TELEFERICHE

La guerra alle alte quote presenta enormi problemi logistici di trasporti: da subito entrambi i contendenti iniziano a costruire teleferiche, per trasportare in tempi brevi ingenti quantità di materiali ad alta quota. Ad esse è collegata una fitta rete di strade carreggiabili, di mulattiere, derivate da vecchi sentieri o scavate ex novo, e sostenute da muretti a secco.

I carrelli delle teleferiche sono semplici cassette di legno senza protezioni, lunghi circa 1,80 m, larghi 60 cm e con un bordo ai lati di 7 cm.

***“Era costituito da una cassetta stretta, fatta di ruvide assi di legno, lunga circa 6 piedi e larga due, e ai lati non c’erano che tre pollici di bordo. Era possibile per due persone sedervisi, però con le gambe accavallate.”***

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

Nel 1918 il giornalista inglese **Herbert Werner Allen** (1881-1968) corrispondente di guerra per conto delle testate inglesi *“The Morning Post”* e *“Daily News”* si reca sul fronte dello Stelvio e dell’Ortles-Cevedale per documentare la Grande Guerra sul fronte italiano.

Nel suo libro *“Our Italian Front”* (1920) nel capitolo *“In the high mountains”* descrive il suo sconvolgente viaggio in teleferica nella Valle del Braulio, dalla I Cantoniera a Pedenoletto.

***“Quindi, con un improvviso sobbalzo fummo lanciati oltre il precipizio...si ha la strana sensazione di essere completamente fuori dal mondo e sembrerebbe che la legge di gravità venga annullata....A guardare in basso non si riusciva a vedere il fondo della gola, nascosto da un misto di nebbia che risaliva dal torrente”***  
(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

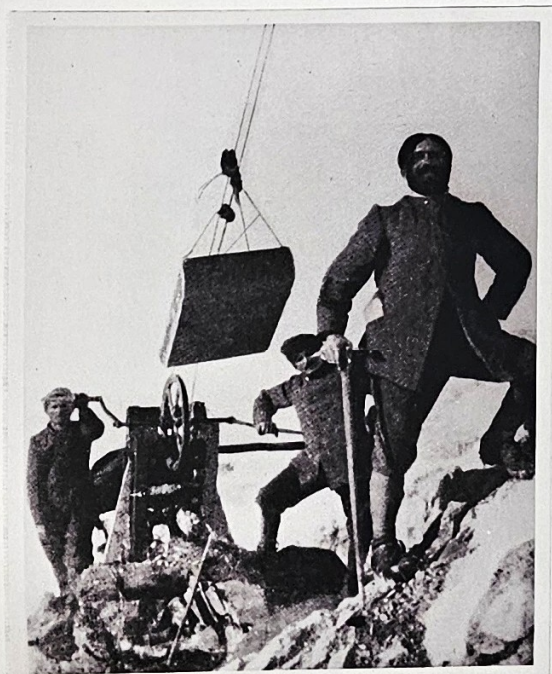


Teleferica - Museo della Guerra Bianca in Adamello a Temù



Teleferica in valle del Braulio (archivio AIGG)

Immagine tratta dal volume *“Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca”*



Teleferica alla Königspitze. In primo piano l'aiutante di battaglia Tuana (archivio Tuana)  
Immagine tratta dal volume *“Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca”*

Il carrello viaggia a scatti e lentamente a circa 3 km/h oscillando nel vuoto.

***“Il carrello viaggiò molto lentamente e alquanto a scatti, poiché il motore ci trascinava con una serie di piccoli strappi: due miglia all’ora fu il massimo della nostra velocità. Il carrello correva lungo il cavo portante tramite due ruote scanalate collegate con un sistema di carrucole ed era solo il nostro peso che le manteneva ancorate al cavo e che ci impediva di precipitare.”***

***“Dopo un po’ di tempo, oltrepassato il cavo nel suo punto più basso, la nostra inclinazione aumentò sempre di più e divenne davvero preoccupante. Seduto in coda, non riuscivo ad appoggiare i piedi e mi dovetti aggrappare prontamente alle catene collegate con il cavo scorrevole sopra di noi, per evitare di scivolare indietro verso il mio compagno, che si appoggiava con i piedi sul fondo del carrello. Ciò che mi preoccupò maggiormente fu che io non avevo idea di quanto più ripidamente esso si sarebbe potuto inclinare. Alla fine il carrello raggiunse l’inclinazione di circa 60 gradi, quindi, con un sobbalzo improvviso, superammo rumorosamente il primo pilone di sostegno, nei pressi della cima della montagna, tornando nuovamente in posizione orizzontale.”***

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

# GLI INCIDENTI SULLE TELEFERICHE

Sulle teleferiche non sono rari gli incidenti che si possono verificare a causa del **carico sporgente** da un carrello:

**“La teleferica è sprovvista di un sistema di sicurezza; il suo principale pericolo è costituito dal carrello in discesa malamente caricato. Il nostro carrello si incrociò con l'altro, sfiorandolo, ma se ci fosse stato un palo sporgente da uno dei due carrelli, entrambi avrebbero potuto precipitare nel vuoto.”**

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

Per il **vento** che può far scontrare i carrelli a metà campata:

**“Anche il vento potrebbe causare una collisione: se infuria – e in montagna capita all'improvviso – quando i carrelli sono proprio a metà di una campata (che misura circa un miglio di lunghezza), essi potrebbero venire spazzati via lontano.”**

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)



La teleferica militare che portava alla Capanna Milano, in Val Zebbru' (immagine tratta dal volume "Il Capitano sepolto nei ghiacci")

Per la **rottura dei cavi**:

**“Un'altra possibilità è la rottura del cavo portante, il cavo portante si spezza il carrello inizia a cadere e in poco tempo precipitano entrambi nel vuoto.”**

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)



Teleferica verso Capanna di Milano. Al centro si riconosce Tuana (archivio Tuana)

(Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")

Allen racconta il tragico episodio di un ufficiale rimasto appeso ai cavi per più di un'ora, prima di precipitare nel vuoto.

**“Una volta accadde che un ufficiale provò ad afferrare il cavo sopra la sua testa prima che il carrello precipitasse e restò sospeso a mezz'aria. Non si poté fare nulla per lui e gli uomini sulla montagna lo guardarono penzolare per un'ora e mezza fino a che perse la presa e si sfracellò.”**

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

E un altro incidente in cui un soldato ferito alla gamba riesce a salvarsi aggrappandosi e calandosi dal pilone.

**“Un incidente capitò a uno dei piloni di sostegno mobili sul ghiacciaio in Val Zebbrù. Il movimento del ghiacciaio aveva spostato il pilone e il carrello che scendeva lo urtò. Il passeggero tentò di aggrapparsi al pilone nonostante la gamba rotta in un'operazione di guerra. Scese dal pilone come meglio poté e rimase bloccato per ore su un lembo di roccia in mezzo a quel mare glaciale. Alla fine, fortunatamente, le guide lo raggiunsero e riuscirono a trasportarlo al quartiere di Brigata dentro al ghiacciaio.”**

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

# LE GALLERIE NEL GHIACCIO

Determinante nella guerra è il fattore sorpresa, pertanto sia gli austriaci che gli italiani si impegnano nello scavo di gallerie nel ghiaccio. Lo scopo dei tunnel è di riuscire a sbucare in una posizione dominante rispetto alle difese avversarie.

Un episodio singolare avviene nel **marzo 1917** quando Alpini e austriaci si trovano inaspettatamente di fronte mentre stanno scavando da parti opposte una galleria nel **ghiacciaio del Cristallo**. Gli Alpini, infatti, quasi al termine dello scavo di un passaggio dall'**Ables** alla cima del Cristallo, cadono per errore nella galleria che gli austriaci stavano costruendo sul lato opposto della montagna.

Durante la guerra vengono scavate circa 12 chilometri di gallerie nel ghiaccio, con lunghezze variabili da qualche centinaio di metri a 2 chilometri e tutte sopra i 3000 metri di quota. La temperatura media all'interno di questi cunicoli di ghiaccio è di  $-6^{\circ}\text{C}$ .

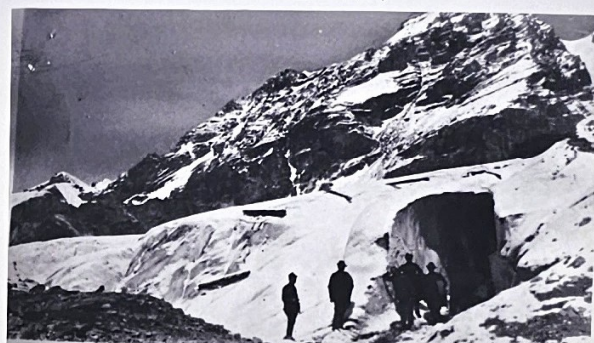
I tunnel devono avere un'altezza tale da consentire il passaggio di una persona perfettamente equipaggiata, un'inclinazione da non richiedere particolare impegno nelle salite, gradini e corrimano per non scivolare.

***"La galleria era lunga parecchie migliaia di iarde, su e giù per gradini di ghiaccio e passerelle disposte sopra gli enormi crepacci."***

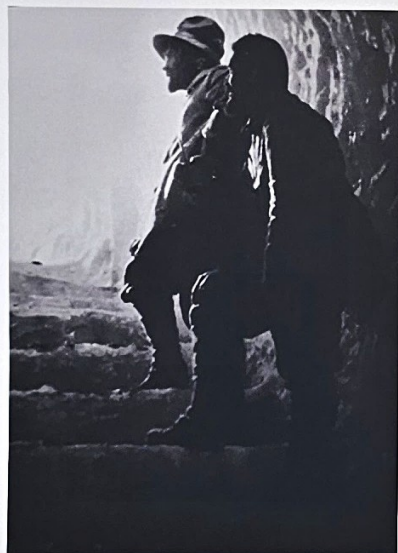
(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)



L'imbocco della galleria nei pressi della capanna Milano (archivio Bertarelli)  
(Immagini tratte dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")



La stessa galleria vista dall'esterno (archivio Bertarelli)



La guida Giuseppe Tuana "Franguel" sulla scala di ghiaccio scavata nei pressi della capanna Milano (archivio Tuana)

(Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")

La costruzione delle gallerie richiede un lavoro pesante, lungo e silenzioso. Vengono scavate a mano con picconi a manico corto.

***"Questi uomini non solo lavorarono al tunnel senza mai smontare la guardia, ma portarono anche a spalla tutte le loro provviste e la benzina per un dislivello di 2000 piedi. Per sette mesi faticarono con il piccone, scavando nel ghiaccio granitico come la pietra e negli strati di neve compressa, più duri del ghiaccio."***

***Dovettero discendere centinaia di piedi per superare i crepacci e una parte della galleria si dovette rifare a causa del movimento delle pareti di un grande crepaccio."***

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)

Il movimento dei ghiacciai verso valle deforma e fa collassare i tunnel scavati con mesi di fatica, costringendo i soldati a un continuo lavoro di manutenzione.

***"Uno degli ostacoli più fastidiosi che gli ingegneri italiani dovettero affrontare fu il continuo movimento del ghiacciaio. L'intero ripiano ghiacciato scivola perennemente in avanti verso valle, poche iarde all'anno ma abbastanza per distruggere un tunnel che è stato scavato in mesi di lavoro."***

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen corrispondente di guerra)



Un'apertura nel ghiaccio permette di osservare il nemico



Galleria in ghiaccio sul Trafojer Eiswand (m. 3588)

Foto del Capitano Guido Bertarelli tratte dal volume "Battaglie per la Trafojer"

Pannello curato da:  
Ambra, Cristel,  
Mattia, Pietro

# LE VALANGHE

Durante la guerra sono innumerevoli i soldati travolti da valanghe.

Gli inverni del **1916** e del **1917** sono tra i più freddi e nevosi del secolo. Nel 1916 alle prime ordinarie nevicate di gennaio fanno seguito insistenti piogge e, dalla metà di febbraio, abbondanti nevicate, ancora piogge e improvvisi aumenti della temperatura, condizioni ottimali per lo scarico di valanghe.

L'accumulo di neve è tale che, i primi di marzo, la neve caduta allo **Stelvio** supera in alcuni punti l'altezza di cinque metri.



Valanga (immagine di proprietà © My Good Images shutterstock.de)

## LA TRAGEDIA DEI TELEGRAFISTI DI "CASE BRUCIATE"



L'interno di una baracca al Passo dei Volontari nell'estate 1917  
(Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")

***"Il 25 febbraio di quel 1916, la furia del vento e della neve si era scatenata tremenda in tutta la vallata. I telegrafisti di "Case bruciate" per tutta la giornata, sotto la tormenta, erano accorsi in varie località dove i fili erano stati spezzati. Riattivate le linee, la sera, stanchi e gelati si erano ritirati nella loro baracca per godersi il meritato riposo.***

***Ma ecco che verso le 18 avviene uno schianto come di proiettile scoppiato e la baracca dei telegrafisti sminuzzata, trasportata quale piuma, gettata giù nel torrente ghiacciato Braulio. Una valanga staccatasi dal Pizzo Reit era calata tremenda, asportando tutto nel suo vorticoso cammino.***

***Sepolti dalla neve, fra i rottami della baracca, giacevano gli 8 soldati. Nessun soccorso poteva essere loro portato giacché ogni comunicazione era rimasta interrotta e la notte ormai era calata. Fu notte tragica per chi scrive, fu agonia per i 7 compagni!***

***Le loro grida di aiuto, le invocazioni della mamma, le preci a Dio, risuonano ancora nell'animo mio. Poi quelle voci, una ad una si spensero e sul candido lenzuolo di neve, si stese quello funebre della morte. Trascorsero le ore lunghe e dolorose, finché sorta l'alba del 26, giunsero i soccorsi. Tardi, ahimè, che non portarono alla luce che sette cadaveri ed un ferito grave, il sottoscritto."***

(Telegrafista Marzio Posti)

Una testimonianza molto toccante è quella di **Marzio Posti**, unico sopravvissuto di un gruppo di otto telegrafisti travolto nel **1916** da una valanga nella zona **"Case Bruciate"**, nei pressi della **Il Cantoniera**, chiamata così perché l'antica Il Cantoniera era stata distrutta dagli austriaci nel 1859.

Il 25 febbraio 1916 la squadra dei telegrafisti, dopo una giornata passata a riparare linee sotto una tormenta furiosa, si rifugia nella **baracca a "Case Bruciate"**. Alle ore 18:00, una valanga si stacca dal **Pizzo Reit** e polverizza la struttura, trascinandola nel gelido **torrente Braulio**. Il telegrafista Marzio Posti ricorda l'agonia dei compagni che, nel buio della neve, si spengono uno a uno invocando aiuto. All'alba, i soccorritori trovano sette cadaveri e un solo ferito grave.



Telefono da campo  
(Museo Vallivo Valfurva)

# I FULMINI E I FUOCHI DI SANT'ELMO

In estate in alta quota il pericolo è costituito dai fulmini.

***"Nel luglio 1918 una squadra che doveva sferrare un attacco verso il Gavia viene investita dai fulmini, muore un soldato, a molti altri vengono bruciacchiati barba e baffi, la truppa viene fatta retrocedere perché l'elettricità forma pericolose fiammelle sulla punta degli elmi."***

(Dal diario di Francesco Peloni, farmacista di Bormio e creatore dell'amaro Braulio)



Immagine tratta dal sito [www.sestogrado.it](http://www.sestogrado.it)

Si tratta del fenomeno dei "Fuochi di Sant'Elmo" che è causato dalla ionizzazione dell'aria attorno a superfici appuntite poco prima di un temporale.

Prima di un temporale, tra le nuvole e il suolo si crea una grande differenza di potenziale elettrico. Il campo elettrico tende a concentrarsi dove la superficie è più appuntita. Quando il campo elettrico diventa sufficientemente intenso, le molecole di gas nell'aria attorno alle punte metalliche si ionizzano, ovvero perdono o acquistano elettroni.

Questo processo emette energia sotto forma di luce, solitamente di colore bluastro o violetto (a causa della composizione dell'atmosfera, ricca di azoto e ossigeno). Da qui deriva la descrizione delle "fiammelle" sulle punte degli elmi.

Il nome deriva da **Sant'Erasmo**, il patrono dei marinai del Mediterraneo, chiamato anche Sant'Elmo. Il fenomeno si presentava nei pressi degli alberi maestri delle navi poco prima dei temporali.

## LA PROPAGANDA AUSTRIACA

Il conflitto si gioca anche sul piano psicologico. Gli austriaci utilizzano palloni di carta, liberati nel cielo dal **Passo dello Stelvio**, per trasportare volantini che promettono denaro ai disertori e annunciano la vittoria degli Imperi centrali.

Tuttavia, questo tentativo di propaganda spesso fallisce miseramente poiché il vento trascina i palloni in territorio svizzero.

***"Finalmente è giunto il bel tempo! Gli austriaci ne approfittano per un giochetto che ci incuriosisce e diverte: ci lanciano dallo Scurluzzo numerosi palloni di carta, recanti fasci di proclami stampati su carta rossa e inneggianti alle "vittorie austriache"... Qualche pallone cade presso le nostre posizioni, altri, volando altissimi se ne vanno miseramente a naufragare in Svizzera!"***

(Ufficiale Umberto Balestreri)



Soldati austro-ungarici lungo il percorso per raggiungere le postazioni del Madaccio  
(Immagine tratta dal volume "Battaglie per la Trafojer")

# LE DISERZIONI E LE FUCILAZIONI

Anche il Settore Valtellina conosce la tragedia delle fucilazioni, sono documentate diverse esecuzioni per diserzioni e per insubordinazione.

## FUCILAZIONE PER DISERZIONE

A **dicembre 1915** tre alpini, rimasti senza nome nelle cronache locali, vengono mandati davanti al plotone di esecuzione alla **IV Casa Cantoniera** per aver cercato di espatriare in territorio elvetico attraverso la **Moranza**, valle frequentatissima dai contrabbandieri in tempo di pace.

## FUCILAZIONI PER INSUBORDINAZIONE

Il **4 gennaio 1918** il soldato ventiduenne **Tani Giuseppe**, nato a Firenze, viene giustiziato in località **Bagni Nuovi** con l'accusa di tradimento alla Patria per essere stato sorpreso più volte a scrivere sui muri, con pittura di minio, frasi contro la guerra.

L'allora **parroco di Premadio Clemente Bianchi** annota la sua morte nel "*Liber Defunctorum*", il registro dell'anagrafe e dei sacramenti, specifica poi la località, Bagni Nuovi, e più precisamente sulla via che porta allo Stelvio; indica poi la causa della morte, ovvero la fucilazione, e annota nelle osservazioni:

*"Justitatus est et statim occisus uti patriae proditor"*

*"Fu giustiziato e subito ucciso per essere un traditore della patria"*

Infine conclude specificando il luogo di sepoltura, ovvero il **cimitero militare dei soldà a San Gallo**.

<p>N. 1</p> <p>Tani Joseph</p> <p>Mort. die 11<sup>to</sup> Januarii</p> <p>Etatis ann. XXII</p>	Anno D.ni milles. nongentesimo decimo octavo mense Januarii die quarta hora 11 <sup>ta</sup>
	nat. die 11 <sup>to</sup> mens 11 <sup>to</sup> anni 1896 in Parocchia S. Felicitatis rel actatis ann. XXII <sup>to</sup>
	celobis rel nubilis rel coenax rel vidu. degens Bagni nuovi
	in Comunione S. M. Ecclesiae animam Deo reddidit in loco ad Stelvio d. causa fucillationis
	confessa SS. Viatico refect. et S. Ojlo Euphonia roborat. Ejus corpus, exequiis paratis, die quarta eisdem sepultum est in coemeterio militari sub N. 1
	Observ. Injustitatus et statim occisus uti patriae proditor Subscriptio Parochi: Pater Clemente Bianchi

Libro dei Morti, Anno 1918, N.1 Tani Giuseppe

<p>N. 2</p> <p>Todeschini Joannes Bapt</p> <p>Mort. die XVII</p> <p>Etatis ann. XXVII<sup>to</sup></p>	Anno D.ni milles. nongentesimo decimo octavo mense Aprilis die decima quarta hora 11 <sup>ta</sup>
	nat. die 11 <sup>to</sup> mens 11 <sup>to</sup> anni 1891 in Parocchia P. S. Venenae Loc. rel actatis ann. XXVII <sup>to</sup>
	celobis rel nubilis rel coenax rel vidu. degens Bagni nuovi
	in Comunione S. M. Ecclesiae animam Deo reddidit in loco ad Stelvio d. causa fucillationis
	confessa SS. Viatico refect. et S. Ojlo Euphonia roborat. Ejus corpus, exequiis paratis, die decima quarta eisdem sepultum est in coemeterio militari apud Stelvio
	Observ. Omnes hoc legale homicidium appellant! Subscriptio Parochi: Pater Clemente Bianchi

Libro dei Morti, Anno 1918, N.2 Todeschini Gianbattista



Cimitero dei soldà con Molina sullo sfondo

Il **15 aprile 1918** il soldato ventisettenne **Gian Battista Todeschini**, nato a Recoraro in provincia di Vicenza, viene giustiziato per aver risposto malamente a un suo superiore che non gli aveva concesso una licenza. La fucilazione avviene sempre in località **Bagni Nuovi**, e nello specifico alla **Fonte Pliniana**. Una "fucilazione per l'esempio", ritenuta dalla gente del luogo e dallo stesso parroco eccessiva. Pungente in questo caso è l'osservazione del parroco che annota nel registro dei morti:

*"Omnes hoc legale homicidium appellant"*  
*"Tutti lo definiscono un omicidio legale!"*

Durante l'esecuzione Todeschini viene immobilizzato su una sedia di ferro, dotata di braccioli. Sullo schienale, costituito da una semplice fascia di lamiera, rimane impresso il foro del proiettile che uccide il ragazzo. Fino al **1995** la sedia è rimasta nelle prossimità dei **Bagni Nuovi**, per poi andare perduta, con ogni probabilità verso il macero.

Immagini tratte dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca"

Pannello curato da: Elias, Gabriele, Giorgia, Paolo

# LA VITA SUL FRONTE

*"Qui continua un tempo pessimo invernale. Piove, nevicata, tira tormenta a tutto andare. Io devo fare qualche altra dormita all'aria aperta, e col tempo che c'è la cosa non è piacevole!"*

(Capitano Guido Bertarelli)

*"Quassù quando il tempo è brutto la vita diventa proprio insopportabile, poiché non puoi avere nemmeno il diversivo del sonno e le ore sono lunghe. Stanotte ho vegliato io, il mio compagno riposa qui accanto a me."*

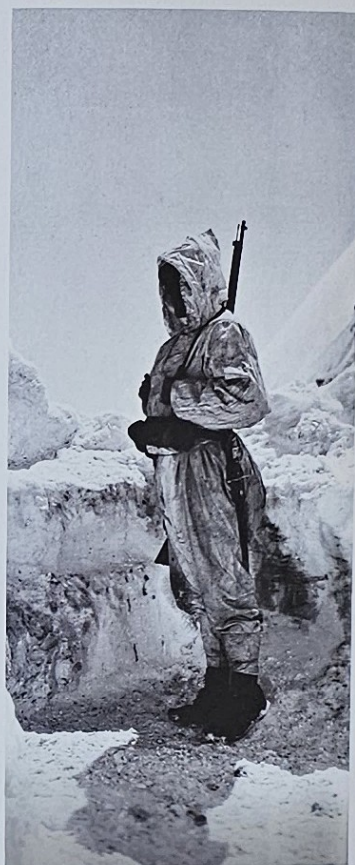
(Capitano Arnaldo Berni)

*"Di quando in quando sfidando la bufera, esco dalla baracca e mi reco in trincea che dista pochi passi. Osservo se tutto è in regola, se non vi è nulla di allarmante e rientro nella baracca, ove mi occorre una buona mezz'ora per levarmi lo strato di neve che si è adagiato sul mio corpo"*

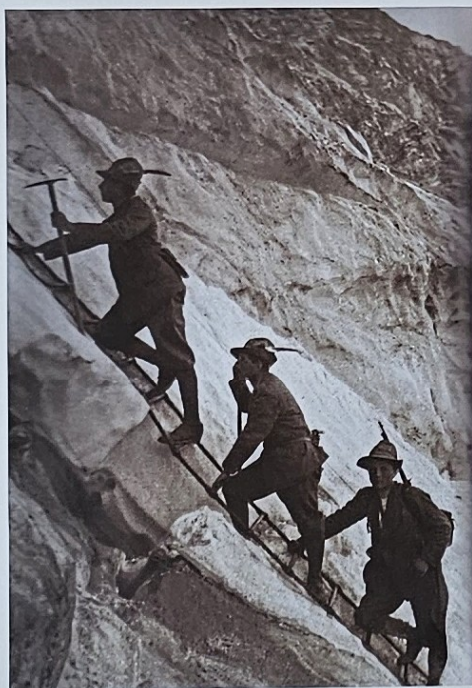
(Capitano Arnaldo Berni)

*"In serata ritorniamo stanchi alla baita Pastori desiderosi di riposare, ma riuscire a dormire è un'impresa, poiché l'aria è talmente rarefatta...non appena assopiti, ci risvegliamo subito annaspando in cerca di respiro soffiando e ansimando con vigore sorprendente come qualcuno impegnato nella scalata."*

(Giornalista inglese Herbert Werner Allen)



Sentinella italiana ai 3000 metri del Passo di Zebrù (Immagine tratta dal volume "Battaglie per la Trafojer")



San Giacomo-Cerena scala di corda sui Crepacchi  
foto del Tenente Guido Ferrari  
(Immagine tratta dal volume "Battaglie per il San Matteo")



Alpini in Val Zebrù - foto del Capitano Guido Bertarelli  
(Immagine tratta dal volume "Battaglie per la Trafojer")

*"La cordata è a metà della cresta quando la cornice crolla con rombo sinistro;  
tre alpini spariscono nel vuoto.*

*La buona manilla regge e noi anche;  
dopo mezz'ora di lavoro i miei ragazzi sono salvi."*

(Tenente Rino Rossi)

*"Davanti a me, da una roccia sotto la vetta ho visto affacciarsi una testa e sparire;  
contemporaneamente scorgo un soldato austriaco strisciare da un masso ad un altro.  
Intuisco la tragedia che sta per accadere.*

*Otto uomini in piedi e riuniti su di una distesa di neve, senza un ostacolo sono un bersaglio che non si può sbagliare...tre alpini si sono buttati giù per la parete;  
io non ho che la pistola in tasca.*

*Volgersi, buttarsi nella neve, ora molle, scovarvi un buco per il corpo  
ed aprire il fuoco è questione di secondi."*

(Tenente Rino Rossi)

*"Ma io so che piantare sicuro il piede tra due abissi su una lama di neve vergine, ora durissima e ora molle, quando l'occhio non vede più in là d'un metro;  
ed il cercar l'appiglio sotto la neve, con la mano intirizzita,  
preoccupati di non far rumore, di non distaccarsi dal camerata che precede  
e di non guastare la pista a quello che segue,  
ignorando se il vuoto precipiti a destra o a sinistra, per un metro o cento,  
con la neve che fa "zoccolo" in modo che i chiodi non mordono più e si cammina come sui trampoli è cosa che toglie - no - non toglie del tutto ma quasi, anche a me, la passione per la montagna. "*

(Tenente Rino Rossi)

Pannello curato da: Andrea, Federico,  
Ginevra, Lorenzo

# LA GUERRA VISSUTA DAGLI AUSTRIACI: LA TESTIMONIANZA DELL'UFFICIALE DYHRENFURT

La testimonianza di **Günter Oskar Dyhrenfurth**, geologo e alpinista tedesco, ci offre uno sguardo sulla guerra combattuta dall'esercito austro-ungarico tra i **ghiacciai dell'Ortles-Cevedale**. Dyhrenfurth, referente alpino nel gruppo di combattimento "Martell", ha il compito di addestrare i soldati all'alta montagna, organizzando corsi di alpinismo e di sci, illustrando i pericoli delle valanghe, segnalando ed attrezzando i percorsi sui ghiacciai, costruendo ponti sui crepacci.

***"Segnaletiche invernali, ponti sui ghiacciai e costruzione di sentieri: pane quotidiano delle Compagnie di guide alpine. Su quanti crepacci abbiamo dovuto gettare un ponte? Di quando in quando ne dovevamo tenere sotto controllo più di 60 contemporaneamente, alcuni dei quali di dimensioni ragguardevoli. Quante corde di assicurazione abbiamo steso!"***

(Ufficiale Dyhrenfurth)

Finita la guerra Dyhrenfurth scrive le sue memorie in un lungo articolo intitolato **"Fra i monti dell'Ortler - Quadri di guerra e di pace" (1928)** che viene pubblicato sulla Zeitschrift del Club Alpino Tedesco ed Austriaco.

## I LAVORI DI FORTIFICAZIONE

Dyhrenfurth descrive le fatiche e gli sforzi quotidiani per i lavori di fortificazione in alta quota.

***"I lavori di fortificazione, incredibilmente difficili e faticosi a queste altezze. Quanto lavoro organizzativo, quanti strapazzi furono mai necessari! Tende e stuoie, pellicce e sacchi a pelo, travi ed assi, cartone catramato e chiodi, utensili e munizioni, mitragliatrici e riflettori: ogni pezzo che saliva alle mie postazioni di vetta comportava già uno sforzo, una vittoria contro le innumerevoli difficoltà."***

(Ufficiale Dyhrenfurth)

Trasporto di un pezzo di artiglieria imperiale sul Monte Livrio, sullo sfondo l'imponente mole dell'Ortles  
Immagine tratta dal volume "Battaglie per la Trafojer"



Trincea austriaca sopra le Platigliole, guardando verso la Val dei Vitelli e l'Ables (Archivio militare dell'esercito austro-ungarico)

Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca"



Acquartieramento austriaco della Dreischprachenspitze sopra lo Stelvio (Archivio militare dell'esercito austro-ungarico)

Ricorda l'impresa del trasporto di 3 cannoni calibro 15, catturati agli italiani, portati a mano sul Cevedale su lunghe slitte trainate ciascuna da 120 uomini.

***"Il trasporto dei nostri pezzi d'artiglieria su ripidi pendii e ghiacciai crepacciati... portammo perfino tre obici da 15 cm, catturati agli italiani, fin sull'"Eiskofel", al plateau del Cevedale.***

***Solo la canna pesava 3300 kg! Questi mostri erano stati trasportati faticosamente attraverso la lunga Val Martello fin su a Zufall. Qui furono caricati su lunghe slitte. 120 uomini davanti ad ogni slitta: così li trascinammo attraverso il Langenferner, ogni giorno avanti un pezzo, per settimane, finché finalmente giunsero alla postazione. Dopo questa immensa fatica, l'urlo profondo del loro fuoco ci suonò come musica."***

(Ufficiale Dyhrenfurth)

Immagine tratta dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca"

# L'ORGANIZZAZIONE SANITARIA

Nelle retrovie del "Settore Valtellina" viene creata un'efficiente organizzazione sanitaria che comprende:

-L'**Ospedaletto someggiato a Santa Lucia** cioè una struttura mobile pensata per essere trasportata dai muli. Il termine "someggiato" indica che tutto l'equipaggiamento, dai letti ai ferri chirurgici, può essere trasportato a dorso di muli.

-L'**infermeria della Croce Rossa a Bormio** allestita nella Caserma, situata in via De Simoni nella Casa Nesini.

- L'**Ospedale da campo a Grosio presso la Villa Visconti Venosta** che costituisce il centro diagnostico e chirurgico principale. Grazie alle foto del **Capitano Giovanni Soika**, scattate tra l'estate del 1916 e l'autunno del 1917, abbiamo una testimonianza degli ambienti e delle attrezzature dell'ospedale:

la farmacia, il gabinetto di radiografia, il reparto medicina, la sala operazioni, quella di medicazione, il locale di disinfezione, la cucina e la lavanderia.

Nei periodi più intensi della guerra per aumentare i posti letto l'ospedale viene ampliato con baracche di ricovero poste nel giardino della Villa.



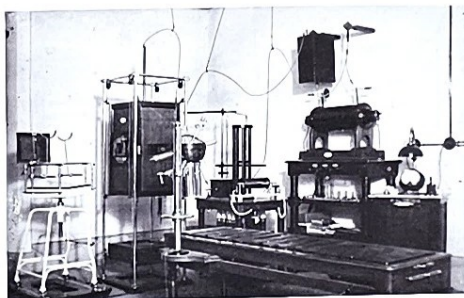
Grosio: curiosa immagine di un'ambulanza di cent'anni fa



La corsia del reparto di medicina in un salone della villa



L'ospedale nella villa Visconti Venosta a Grosio (settore dello Stelvio - Il Sharramento Valtellina - Valgrosina), 1916-1917



Il "Gabinetto di Radiografia" nell'ospedale a Grosio



Le doppie arcate della villa (ribassate quelle inferiori e a tutto sesto quelle superiori) nella fase operativa dell'ospedale

(Immagini tratte dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")

## IL NOTEVOLE ADATTAMENTO DEI SOLDATI ALL'ALTA QUOTA



Alpini a San Giacomo (3.283 m) - foto del Tenente Guido Ferrari  
(Immagine tratta dal volume "Battaglie per il San Matteo")

Un dato interessante che emerge dalle testimonianze del personale sanitario è il notevole adattamento dei soldati alle grandi altitudini. I soldati che operano ad altissime quote (3500m e oltre) mantengono, pur fra mille disagi, una buona salute. I medici delle tre strutture sanitarie constatano solo pochi casi di esaurimento organico o di assideramento.

Questo è dovuto probabilmente al fatto che si tratta di truppe scelte particolarmente allenate (arditi e guide alpine), uomini quindi dotati di una "fortissima fibra" in grado di compiere imprese eccezionali.

Singolare è l'esempio del **Capitano Scala** della 240° Compagnia Alpina, che è rimasto per quattordici mesi sul limitatissimo spazio della **Punta Thurwieser** (m 3632) in una caverna di ghiaccio, senza mai chiedere l'avvicendamento.

# L'INFLUENZA SPAGNOLA

Nel 1918 si diffonde in Europa l'epidemia dell'influenza spagnola, una malattia terribile ed incurabile portata in Europa dalle truppe americane e favorita dalla malnutrizione.

Si stima abbia causato in tutto il mondo, tra il 1918 e il 1920, **50 milioni di morti**. Il nome spagnola deriva del fatto che i primi a parlarne sono i giornali spagnoli. La stampa degli altri Paesi, sottoposta alla censura di guerra, nasconde a lungo l'epidemia e successivamente ne minimizza la portata.

A Bormio i soldati colpiti dalla malattia vengono ricoverati presso la caserma nella **Casa Nesini in via De Simoni**, dove è stata allestita un'infermeria della Croce Rossa.



Palazzo Nesini (lato ovest) e particolare di una finestra  
(Immagine tratta dal Centro Studi Storici Alta Valtellina)

*“Sul libro dei morti vengono puntualmente segnati i militari morti sia per la guerra che per la spagnola, malattia che fa morire gli uomini come le mosche... la spagnola si è alleata alla guerra e colpisce anche di più, portandosi via un mucchio di soldati che solo qualche giorno prima scoppivano di salute.”*

(Ideale Cannella)

*“Purtroppo questa influenza pestifera chissà che cosa è; in dati paesi è come arrivarvi ai tempi di don Rodrigo.”*

(Capitano Guido Bertarelli)

## IL SACRIFICIO DI ADELIA SORRENTINO CANNELLA

Molto toccante è la testimonianza della giornalista e autrice **Ideale Cannella** (1908-1977), originaria di Pescara ma che da bambina si trasferisce a Bormio con la famiglia per seguire il padre comandante del Forte di Oga, **Il Maresciallo Annibale Cannella**.

Nel suo romanzo autobiografico *“Le ali dell'Angelo”* (1956), Ideale racconta il periodo trascorso a Bormio, con la madre Adelia e il fratello Italo nella caserma militare in **Casa Nesini, in via De Simoni**.

Nell'autunno del 1918, nel “Settore Valtellina” la spagnola continua a mietere vittime tra i soldati. La madre di Ideale, **Adelia Cannella**, pur sapendo di aspettare un bambino, si offre volontaria ed aiuta il personale medico ad assistere gli ammalati di Spagnola raccolti in uno stanzone in casa Nesini.

Adelia si prodiga con ammirevole abnegazione e coraggio nel portare cure e conforto ai giovani malati ma contrae anch'essa la malattia e muore il **1° novembre del 1918**. Viene sepolta con tutti gli onori nel **cimitero di Santa Barbara** accanto ai soldati da lei assistiti.



Ritratto di Adelia Sorrentino Cannella  
(Immagine tratta dal volume “Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca”)

La chiesa di Santa Lucia con annesso cimitero  
(Immagine tratta dal volume  
“La chiesa e il culto di Santa Barbara a Bormio”)



Pannello curato da: Elias, Gabriele,  
Giorgia, Paolo

# OPERE ARTISTICHE TRASPORTATE A ROMA



Ancona del Museo Civico di Bormio

Un aspetto poco noto della Guerra Bianca in Alta Valtellina riguarda la tutela delle opere artistiche durante la guerra. Fin dall'inizio del conflitto quasi tutte le chiese vengono requisite per scopi militari:

-**Sant'Ignazio a Bormio** diviene un magazzino militare per la farina e dal **1917 al 1918** viene utilizzata come teatro dalle truppe, prendendo il nome di "**Teatro del soldato al fronte**".

-**Le chiese di S. Antonio Abate, S. Vitale, Santa Barbara** di Bormio vengono adibite ad alloggi per le truppe. L'unica chiesa bormina che continua ad essere destinata al culto è la **collegiata dei Santi Gervasio e Protasio**.

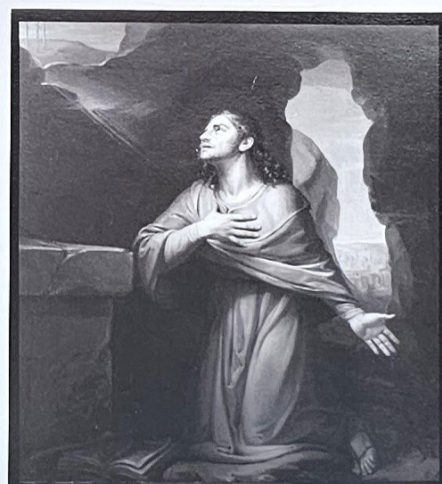
-In **Valfurva** le chiese di **S. Gottardo**, la chiesa della **Santissima Trinità a Teregua** e la chiesa di **Santa Caterina** vengono adibite ad alloggi per le truppe.

-Sulla strada dello **Stelvio** la chiesa di **San Ranieri** viene trasformata in luogo di bivacco e riposo per i soldati di passaggio.

Inizialmente si cerca di proteggere le opere artistiche in loco. Per esempio, nella chiesa della **Santissima Trinità di Teregua**, per preservare i preziosi affreschi del **De Barberis** dal fumo delle stufe accese dai soldati, il coro viene chiuso con un grande tendone appeso all'arco trionfale.

In seguito alla **disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917)** il Ministero decide di mettere in salvo le opere artistiche più significative del bormiese e di trasportarle a Roma.

Le opere vengono imballate, registrate, deposte in casse numerate e trasportate con i mezzi allora a disposizione (slitte, carri o semplicemente a spalla) a **Tirano**. Qui sono caricate su vagoni ferroviari che vengono avvolti da copertoni impermeabili e scortati a **Roma** da picchetti armati di truppe. Una volta a Roma le opere sono collocate sotto la **rampa elicoidale di Castel Sant'Angelo**.



Francesco Hayez, *San Ranieri orante* (ora presso il Museo di Bormio, originariamente presso l'omonima chiesa alla terza Cantoniera dello Stelvio)

Sebbene i registri originali siano andati in parte persi, le ricerche hanno permesso di identificare tra le opere messe in salvo:

- L'ancona lignea della chiesa di **Cepina**;
- L'ancona lignea cinquecentesca della chiesa di **Pedenosso**;
- Due ancone lignee della chiesa di **Oga**;
- L'ancona lignea della chiesa di **Premadio**;
- L'anconetta a sportelli proveniente dalla chiesa del Sassello in **Bormio**;
- La pala d'altare raffigurante S. Ranieri orante (opera di **Francesco Hayez**) proveniente da **Bormio**;
- L'ancona lignea a sportelli del XVI secolo della chiesa di S. Giovanni di **Molina**;
- la croce astile cinquecentesca e/o l'ancona del XVIII sec. dalla chiesa S. Gottardo in **Valfurva**;
- l'ancona lignea cinquecentesca di **Teregua**;
- l'ancona a sportelli dei primi decenni del XVI secolo di **Uzza**;



Ancona chiusa della chiesa di S. Nicolò di Valfurva

Immagini tratte dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca"

# IL MONUMENTO AI CADUTI DI BORMIO



Bozzetto del monumento ai caduti di Gunella con braccio destro parallelo al terreno  
(Immagini tratte dal volume "Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca")

Va sottolineato che, nel bozzetto scultoreo originario, il braccio del soldato aveva un'inclinazione parallela al terreno, più simile al presunto antico saluto romano. Nella realizzazione dell'opera, invece, l'inclinazione del braccio viene accentuata facendo risultare il gesto più affine al saluto fascista.

Il **9 settembre 1925** avviene l'inaugurazione dell'opera alla presenza dei cittadini e delle autorità locali.

Il fante rimane in bella vista, all'interno del **piazzale delle nuove scuole elementari (costruite fra il 1925 e il 1929)**, fino alla conclusione della Seconda guerra mondiale, quando il braccio destro 'troppo alzato' della scultura indispette gli animi per ovvie ragioni.

Al soldato si decide di sostituire l'immagine della Vittoria reggente una corona d'alloro e l'intero monumento viene recintato con una catena di ferro sostenuta ai quattro angoli da cippi in granito lavorato.



La statua sulla vetta del Monte Scale  
(Immagine tratta dal sito [www.paesidivaltellina.eu](http://www.paesidivaltellina.eu))

Terminato il conflitto nei diversi comuni vengono eretti monumenti per onorare il ricordo dei propri caduti. Particolare è la storia della progettazione e della costruzione del monumento ai caduti di Bormio, che in origine si presentava diverso da quello che conosciamo oggi.

Nel **1923**, su spinta del comitato locale "**Comitato pro monumento ai caduti di Bormio**", viene indetto dall'amministrazione comunale un concorso pubblico per la costruzione di un'opera architettonica e scultorea per onorare i caduti in guerra, concorso aperto a qualsiasi cittadino in possesso della maggiore età.

Nel **1924** vince il concorso il progetto dello scultore **Egidio Gunella**, di Sondrio, dal titolo "**Ave Caesar, morituri te salutant**" che mostra un fante in bronzo che imbraccia con orgoglio il vessillo tricolore e saluta alla romana.

Quest'ultimo dettaglio solleva polemiche per la sua forte connotazione politica, essendo il saluto adottato anche dal partito nazionale fascista. Polemiche che però l'artista cerca di minimizzare definendolo un gesto puramente storico. Il Comitato chiede all'artista di sostituire il gesto con un'arma in pugno, con una statuina della Vittoria in mano o una fiaccola simboleggiante la gloria. L'opera, tuttavia, alla fine viene confermata senza alcuna modifica.



Monumento ai caduti di Bormio realizzato da Gunella con motto 'Ave Cesare, morituri te salutant'

La statua originale in bronzo, una volta sostituito il braccio teso con una mano che impugna una torcia, viene collocata sulla vetta del **Monte Scale**, vicino alle croce.

Pannello curato da: Andrea, Federico,  
Ginevra, Lorenzo

# IL RECUPERO DEL RIFUGIO AUSTRIACO SULLO SCORLUZZO

Tra il 2017 e il 2020, grazie al ritiro dei ghiacci, è stato riportato alla luce il rifugio militare austriaco sul **Monte Scorluzzo** (3084 m), posto all'interno di una grotta poco sotto la cima. Si tratta di una scoperta eccezionale, si può parlare di una vera e propria "capsula del tempo" che ci restituisce una vivida testimonianza delle condizioni di vita dei soldati austro-ungarici durante la Guerra.

Al suo interno sono stati rinvenuti oltre 300 reperti, i più interessanti sono quelli che mostrano lo stato di povertà materiale in cui si sono trovati a combattere i soldati austro-ungarici nella parte finale della guerra.

I soldati disponevano di poco cibo e di scarso equipaggiamento, tra l'altro di bassa qualità. Accanto alle coperte in lana, sono state trovate coperte sfibrate, in cui la trama era sì di lana ma l'ordito in tessuti vegetali. Al posto delle calze i soldati erano costretti a creare delle pezze da piedi con ritagli di coperte, sono stati anche ritrovati pantaloni rattoppati con toppe ricavate dai sacchi di iuta.

Alcuni reperti trovati nel rifugio austriaco  
(Immagine tratta dal sito [www.ilpost.it/guerra-bianca-ricovero-austro-ungarico/](http://www.ilpost.it/guerra-bianca-ricovero-austro-ungarico/))



## IL LAVORO DI RECUPERO



Interno della baracca austriaca durante i lavori di recupero (Immagine tratta dal sito [www.ilpost.it/guerra-bianca-ricovero-austro-ungarico/](http://www.ilpost.it/guerra-bianca-ricovero-austro-ungarico/))

Il lavoro di recupero è stato condotto dai volontari del **Museo della Guerra Bianca di Temù** in collaborazione con il **Parco Nazionale dello Stelvio** durante 4 estati, dal 2017 al 2020. Per sciogliere il ghiaccio accumulatosi nella grotta sono state utilizzate idropultrici ad acqua calda, per liberare le strutture e i reperti senza danneggiarli. Tolti i sassi crollati, la grotta è stata puntellata, la volta consolidata e la baracca smontata pezzo per pezzo.

I singoli pezzi del rifugio, ogni trave, ogni vite, sono stati numerati e catalogati, così da poter ricostruire fedelmente il rifugio nel **nuovo museo** che verrà allestito a **Bormio** presso l'ex-Caserma Pedranzini e l'adiacente Torre degli Alberti.

## SEMI CHE GERMOGLIANO DOPO UN SECOLO

Durante il lavoro di recupero del rifugio è stata fatta anche un'interessante scoperta botanica: nella paglia dei giacigli sono stati trovati **semi di geranio selvatico**.

Nel corso del trasporto dei reperti a valle in sacchi di plastica, i semi sono riusciti a germogliare. I volontari, stupiti alla vista delle giovani piantine tra i reperti, le hanno trasferite in terra consentendone l'accrescimento.

Oggi queste piante sono studiate dal punto di vista genetico per capire quanto il geranio selvatico sia mutato in cento anni.

La pianta di geranio selvatico germogliata dai semi trovati nel rifugio  
(Ph credits to Museo della Guerra Bianca in Adamello)



# I MUSEI SULLA GUERRA BIANCA IN ALTA VALTELLINA

Diversi reperti della Prima guerra mondiale sono conservati nel **Museo del Forte di Oga** e nel **Museo Vallivo in Valfurva**. Prossimamente verrà allestito a **Bormio** un nuovo museo che accoglierà tutti i reperti rinvenuti sullo **Scorluzzo**.

## MUSEO DEL FORTE VENINI DI OGA

Il **Forte Venini** è una delle fortificazioni permanenti della Prima guerra mondiale meglio conservate in Europa. Il Forte venne costruito prima della Grande Guerra, tra il **1908** e il **1912**.

Il percorso all'interno della struttura permette al visitatore di osservare gli spazi dove vivevano i soldati (cunicoli, passaggi segreti, cucina, camerate, depositi), i locali destinati al comandante e di salire nelle cupole corazzate.

Alcuni ambienti sono allestiti con immagini d'epoca e cimeli della Grande Guerra tra i quali : gli oggetti della vita quotidiana, le munizioni, gli armamenti, le medicazioni, la corrispondenza, gli strumenti per la comunicazione, le medaglie e i riconoscimenti.



Immagini tratte dal sito [www.fortedioga.it](http://www.fortedioga.it)

## MUSEO VALLIVO DI VALFURVA

Nel **Museo Vallivo di Valfurva** è presente una sezione dedicata alla Prima guerra mondiale che custodisce gli oggetti personali del giovane **Capitano Arnaldo Berni** che perse la vita nella battaglia del **Monte San Matteo**.

Tra i numerosi oggetti esposti si possono osservare le scale a pioli riavvolgibili, le piccole strutture in ferro utilizzate per steccare gli arti spezzati dei soldati, la tuta mimetica bianca usata dagli alpini in alta quota.

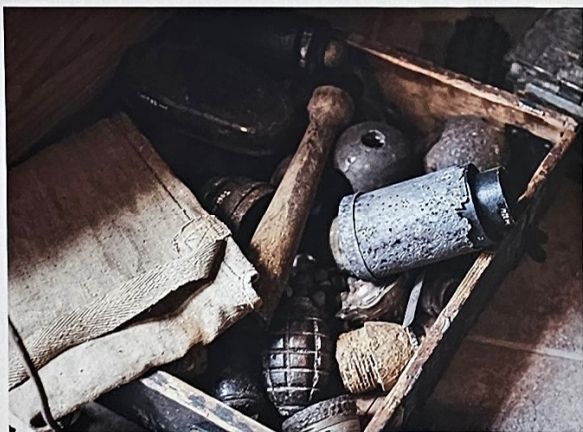


Immagine tratta dal sito [www.museovalfurva.it](http://www.museovalfurva.it)

## MUSEO DELLA GRANDE GUERRA A BORMIO (IN CORSO DI REALIZZAZIONE)

Il museo sorgerà presso l'ex-Caserma **Pedranzini** e l'adiacente **Torre degli Alberti**. Saranno esposti il ricovero austro-ungarico in caverna del **Monte Scorluzzo** e più di 300 reperti lì rinvenuti.

Sarà possibile accedere ad ambienti espositivi coinvolgenti e suggestivi nei quali saranno presenti esposizioni permanenti e multimediali. L'apertura del museo è prevista per l'**autunno-inverno del 2026**.



Immagine tratta dal sito [www.grandeguerrainaltavaltellina.it](http://www.grandeguerrainaltavaltellina.it)

# PERCORSI MULTIMEDIALI SUI LUOGHI DELLA GUERRA BIANCA

Un progetto nato nel 2021 permette di percorrere le nostre montagne alla ricerca delle tracce della Grande guerra in un modo nuovo, coinvolgente e interattivo, grazie a itinerari multimediali georeferenziati. Il progetto si chiama **"Oltre le Tracce della Storia"** e consente durante l'escursione di ascoltare descrizioni paesaggistiche e storiche sulla Guerra Bianca, proprio nei luoghi in cui si è svolta.

## L'APP "Oltre le tracce della storia"



Con l'APP "Oltre le tracce della storia" verrai guidato lungo i percorsi, ascoltando descrizioni storiche e ambientali sui luoghi e sulle vicende della prima guerra mondiale.



## Come installare l'APP

Il funzionamento è molto semplice, basta scaricare gratuitamente l'applicazione sul proprio smartphone, tramite il **QR code**, e attivare il **GPS**.

Durante il cammino, in prossimità dei punti d'interesse (anche in zone non coperte da segnale), l'applicazione manderà una notifica acustica sul dispositivo mobile che permetterà di attivare la descrizione audio.

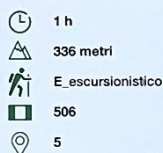
L'impiego della tecnologia va anche a beneficio del paesaggio, evitando la posa ed il mantenimento di cartelli, che altererebbero la purezza del paesaggio alpino.

Gli itinerari percorribili sono **16**, sia nel **Parco dell'Adamello** che nel **Parco Nazionale dello Stelvio**, di questi **6** sono in **Alta Valtellina**:



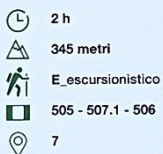
### PNS01 Parco Nazionale dello Stelvio Passo dello Stelvio • Monte Scorluzzo

L'itinerario si svolge su facile sentiero contrassegnato dal segnavia n. 506. Lungo il percorso sono presenti cinque punti d'interesse: Passo dello Stelvio (m 2759), postazioni d'artiglieria sulla cresta a Sud del Passo dello Stelvio; resti di trincee nell'ambiente lunare del Passo delle Platigiole; trincee e postazioni che dominano il Passo dello Stelvio presso lo Scorluzzo; infine, orientate a Sud, le postazioni di prima linea sulla vetta dello Scorluzzo (m 3094).



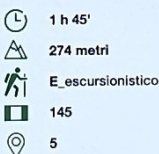
### PNS02 Parco Nazionale dello Stelvio Strada dello Stelvio • Rese Basse • Filon dei Mot

L'itinerario parte dal terzo tornante sopra la Quarta Cantoniera della SS 38 dello Stelvio (m 2488) e raggiunge il Filon dei Mot, percorrendo il versante orografico sinistro della Valle del Braulio. Passando dal Laghetto Alto e quindi dalle Rese Basse di Scorluzzo, si raggiungono il Piano di Scorluzzo e la Malga dell'Alpe, per poi salire fino all'insediamento militare del Filon dei Mot (m 2768).



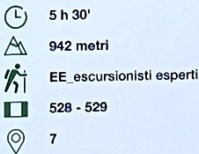
### PNS03 Parco Nazionale dello Stelvio Quarta Cantoniera dello Stelvio • Bocchetta di Forcola • Caserma militare

L'itinerario proposto, dal Giogo di Santa Maria alla Caserma Bocchetta di Forcola (m 2762), presenta cinque punti d'interesse: Quarta Cantoniera (m 2488), la prateria alpina e il nardeto ai piedi della frastagliata Cresta dell'Umbrail, un singolare ambiente geomorfologico nella Piana della Mogenaccia, l'articolato sbarramento difensivo alla Bocchetta di Forcola e infine, sul versante opposto, la Caserma militare.



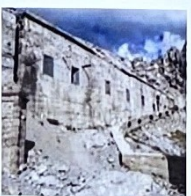
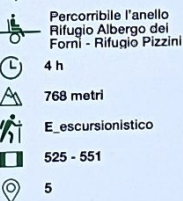
### PNS04 Parco Nazionale dello Stelvio Valle di Cedèc: Rifugio Albergò dei Forni • Passo Zebrù • Rifugio Pizzini

L'itinerario si svolge lungo la Valle di Cedèc. Dal rifugio Ghiacciaio dei Forni (m 2178) dove il sentiero n. 528 conduce alla Caserma di Valle di Cedèc fino al bivio di Rio Grande, per poi proseguire per tracce fino al Passo di Zebrù Nord (m 3001). Da qui si percorre in discesa il sentiero n. 529 verso il Rifugio Pizzini (m 2700) e quindi si torna al Rifugio Ghiacciaio dei Forni lungo il sentiero n. 528.



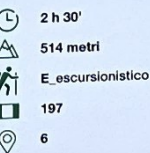
### PNS05 Parco Nazionale dello Stelvio Valle di Gavia: Rifugio Berni • Pizzo di Vallombrina

Il percorso si muove lungo il sentiero n. 525 che in pochi minuti conduce al vecchio Rifugio di Gavia (m 2522) e prosegue quindi per il segnavia n. 551 fino al bivacco Battaglione Skiatori Monte Ortler (m 3141). Da qui, incontrando numerose opere militari italiane, alloggi, postazioni di artiglieria, trincee e linee di filo spinato, si prosegue in cresta fino al Pizzo di Vallombrina (m 3220).



### PNS08 Parco Nazionale dello Stelvio Torri di Fraele • Ricovero corazzato Monte delle Scale • Lago delle Scale

Il percorso si muove dalle suggestive Torri di Fraele (m 1932), sviluppandosi inizialmente lungo una strada militare e poi su sentiero: una bellissima via realizzata per accedere al sovrastante forte del Monte delle Scale (m 2520), con un panorama mozzafiato su tutta la vallata. Sei i punti d'interesse: Torri di Fraele, lungo il percorso, Ricovero delle Scale, galleria di collegamento, postazioni d'artiglieria all'aperto e sulla via del rientro ad anello.



Il progetto è stato promosso da **Regione Lombardia** e attuato dal **Parco Nazionale dello Stelvio** in collaborazione con il **Parco dell'Adamello** e il **Museo della Guerra Bianca** in **Adamello di Temù**.



**LA GRANDE GUERRA  
IN LOMBARDIA**  
museo della guerra bianca - temù

**Regione  
Lombardia**

Pannello curato da :  
Ambra, Cristel, Mattia, Pietro

**valdidentro**  
Bormio, the wellness mountain

immagini tratte dal sito [www.lombardia.stelviopark.it](http://www.lombardia.stelviopark.it)



Il Gran Zebrù - Immagine tratta dal sito [www.forni2000.com](http://www.forni2000.com)

*“Ora su quelle cime gelide e solitarie, indicibilmente belle, regna di nuovo la pace che c’era prima del conflitto e che rammenta l’eternità”*

(Heinz von Lichem, geografo delle Alpi)

## RINGRAZIAMENTI

**Centro Studi Storici Alta Valtellina** - Anna Lanfranchi

**Comune di Valdidentro** - Elisabetta Gurini

**Pro Loco Valdidentro** - Thomas Anselmi, Angela Martinelli

**Cooperativa Valdidentro** - Martino Rocca, Raffaele Illini

**Banca Popolare di Sondrio** - Carlo Mazzucchi, Giuseppe Caspani

**Istituto Comprensivo M.Anzi** - Dirigente Anna Maria Sala Tenna, Referente di Plesso Maria Rosa Sertori, Giancarlo Rocca

## BIBLIOGRAFIA

DEI CAS LIVIO, SCHENA LEO, *Quotidianità della vita valtellinese durante gli anni della Guerra Bianca*, Bormio, Centro Studi Storici Alta Valtellina, 2018, p.437

FANTELLI UDALRICO, MAGRIN GIUSEPPE, PERETTI GIOVANNI, *Battaglie per il San Matteo. Le battaglie più alte della storia*, Bormio, Alpinia, 2008, p.232.

GRAVINO MICHELE, *La Guerra Bianca, vivere e morire sul fronte alpino della Prima guerra mondiale*, rivista National Geographic, marzo 2014.

MAGRIN GIUSEPPE, *Il capitano sepolto nei ghiacci. Vicende della guerra 1915-'18 sui monti tra Stelvio e Gavia*, Bormio, Alpinia, 2013, p.288.

MAGRIN GIUSEPPE, PERETTI GIOVANNI, *Battaglie per la Trafojer. La guerra 1915-1918 sul più alpinistico settore del fronte*, Bormio, Alpinia, 2024, p.200.

SILVESTRI ILARIO, DANIELA VALZER, STEFANO ZAZZI, *La chiesa e il culto di Santa Barbara a Bormio*, Bormio, Centro Studi Storici Alta Valtellina, 2025.

## SITOGRAFIA

**Società Storica per la Guerra Bianca** - <https://www.guerrabianca.it/it-it/home>

**Associazione Nazionale Alpini** - <https://www.ana.it/lalpino/ai-piedi-del-san-matteo/>

**Museo Grande Guerra in Alta Valtellina** - <https://grandeguerrainaltavaltellina.it/>

**Forte di Oga** - <https://www.fortedioga.it/>

**Museo Vallivo Valfurva** - <https://www.museovalfurva.it/>

**Il Post - il ricovero austro-ungarico sullo Scorzuzzo** - <https://www.ilpost.it/2021/11/07/guerra-bianca-ricovero-austro-ungarico/>

**Parco Nazionale dello Stelvio - Oltre le tracce della storia** <https://lombardia.stelviopark.it/portfolio/items/6-percorsi-multimediali-sui-luoghi-della-prima-guerra-mondiale/>